

Celtismo nel Veneto : materiali archeologici e prospettive di ricerca

Angela Ruti Serafini

Résumé

Bilan de la présence de matériaux laténiens ou censés refléter une influence celtique, en milieu vénète. Ces objets sont jusqu'ici principalement des parures. Au V^e siècle avant J.-C. et déjà peut-être vers la fin du siècle précédent, des fibules appartenant à des types largement répandus dans les territoires transalpins indiquent l'existence de contacts relativement nombreux et réguliers. La même conclusion peut être tirée de l'examen de la série d'agrafes de ceinturon ajourées du V^e siècle, de plus en plus nombreuses en Vénétie à la suite de nouvelles découvertes. La période qui suit l'invasion de la Cispadane, au début du IV^e siècle, voit l'apparition de fibules laténiennes et de quelques autres parures, apparemment bien intégrées dans des contextes vénètes. Certaines formes (torques torsadés) sont même adoptées, dès le III^e siècle probablement, par des groupes locaux.

Citer ce document / Cite this document :

Ruti Serafini Angela. Celtismo nel Veneto : materiali archeologici e prospettive di ricerca. In: Etudes Celtiques, vol. 21, 1984. pp. 7-33;

doi : <https://doi.org/10.3406/ecelt.1984.1752>

https://www.persee.fr/doc/ecelt_0373-1928_1984_num_21_1_1752

Fichier pdf généré le 21/02/2020

CELTISMO NEL VENETO : MATERIALI ARCHEOLOGICI E PROSPETTIVE DI RICERCA

PAR

ANGELA RUTA SERAFINI

Le fonti scritte a nostra disposizione documentano che il Veneto fu essenzialmente escluso dal fenomeno delle invasioni celtiche della Cisalpina nella II età del Ferro¹; questa regione fu abitata quindi continuativamente dai Paleoveneti durante tutta l'età del Ferro fino all'integrazione con la romanità (II-I sec. a.C.).

Tali asserzioni non escludono certo l'opportunità di affrontare il problema del celtismo nel Veneto, pur modificandone sostanzialmente l'approccio metodologico.

Due possono essere considerati gli aspetti essenziali di un'analisi in questa direzione :

1) la qualità delle numerose presenze di materiali propriamente celtici e quindi la corretta interpretazione del loro significato in un contesto etnicamente autoctono : derivanti da scambi commerciali, reciproci influssi economici e culturali, eventuali presenze di individui o famiglie appartenenti ai vicini « invasori »;

2) l'effettiva consistenza di un'occupazione da parte di gruppi celtici, attestata dalla documentazione archeologica di alcuni areali del territorio tradizionalmente paleoveneto, con conseguenti interrogativi ancora aperti sui confini territoriali con i Cenomani a ovest e con i Boi a sud e sul tipo di rapporti di forza venutisi a creare in seguito a nuovi assetti territoriali più o meno stabili.

Questo secondo livello del problema verrà qui solo fugacemente accennato, data l'ampiezza d'indagini che implicherebbe; i numerosi dati archeologici infatti provengono da scavi ottocenteschi da revisionare perché insufficientemente documentati, o da recentissimi rinvenimenti inediti e in corso di studio.

* Desidero ringraziare il prof. V. Kruta per aver incoraggiato questo studio e per i preziosi consigli, la prof. B. M. Scarfi, Soprintendente Archeologico del Veneto per la disponibilità, la dr. A. M. Chieco Bianchi per la generose discussioni sul materiale atestino, infine il dr. G. Leonardi, amico sempre stimolante e dialettico.

1. Per la problematica storica generale sui Galli nel Veneto, cfr. F. SARTORI, Galli transalpini transgressi in Venetiam, in *Aquileia Nostra*, 1960, p. 1 ss. ; per una sintesi delle fonti su questo argomento, cfr. G. FOGOLARI I Galli nell'alto Adriatico in *Aquileia e l'Occidente, Atti Antichità Altoadriatiche*, XIX, 1981, pp. 17-21 e note relative.

Si tenterà invece di affrontare il primo punto del problema che richiede, anche questo, la revisione di dati vecchi e nuovi, attraverso una rassegna delle classi di materiali presenti nel Veneto, soffermandosi di più sui nuovi rinvenimenti, nell'intento di contribuire all'aggiornamento della situazione; si tratta di una rassegna necessariamente non esaustiva, vista l'entità dei materiali e lo stadio preliminare degli studi su questo argomento, cui manca ancora un rigoroso inquadramento cronologico.

Una premessa indispensabile per liberare il campo da malintesi di lunga data, consiste nel sottolineare che alcuni elementi o modificazioni interne all'evoluzione culturale dei Paleoveneti sono state messe in relazione con il celtismo solo perché evidenziate contemporaneamente all'occupazione celtica delle regioni finitime.

La ceramica grigia, detta « cinerognola », ad esempio, che ha radici già nel V sec. a.C. per diffondersi poi rapidamente dai nuclei urbani di pianura dove sono localizzabili alcuni centri di produzione (Padova, Este, Altino) in tutto il territorio Veneto, è stata a lungo definita « gallica ». Eppure la sua tipologia attinge in parte a modelli locali (coppe, bicchieri, ollette), in parte a forme della ceramica a vernice nera (skyphoi, kylikes, patere) attica e poi etrusco-campana. Del resto la ceramica grigia che va rarefacendosi a ovest verso il mantovano, ha un'ampia circolazione sul versante adriatico almeno fino al territorio senone, includendo tutta l'area bolognese dove essa si manifesta con forme locali di derivazione etrusca (crateri a colonnette, piatti, oinochoai) che si affiancano ai monili e alla panoplia tipicamente celtica nei corredi delle necropoli boiche².

Le grandi chiavi in ferro a terminazione articolata, documentate nel Veneto settentrionale e definite spesso celtiche, potrebbero anche risentire di ascendenze transalpine che sarebbero comunque mediate attraverso l'ambiente retico, trentino e sud tirolese, dove se ne riscontra la maggiore concentrazione³.

2. Per il problema della ceramica grigia nel Veneto, cfr. M. G. MAIOLI, in *Padova Preromana*, Padova 1976, p. 161 ss., E. A. ARSLAN, Celti e Romani in Transpadana, in *Études Celtiques*, XV, 1978, p. 476; L. CALZAVARA CAPUIS-A. M. CHIECO BIANCHI, Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo, in *Archeologia Veneta*, 1979, p. 27 ss.; FOGOLARI, I Galli...; G. LEONARDI-M. A. RUTA SERAFINI, L'abitato protostorico di Rotzo, in *Preistoria Alpina*, 17, 1981, pp. 46-48, pp. 68-69; è in atto uno studio sistematico da parte di A. RUTA SERAFINI e M. GAMBA sulle numerose forme di questa ceramica presenti nel nucleo abitativo patavino dell'ex-Pilsen (scavato nel 1975). Per le presenze in area bolognese, cfr. E. BRIZIO, Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna in *Atti e Memorie Deputaz. St. Romagna*, V, 1887, pp. 457-493 e più recentemente D. VITALI, in *I Galli e l'Italia*, 1978, p. 123; per quelle marchigiane cfr. E. BRIZIO, Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia, *MALinc.*, IX, 1899-1901, coll. 617-791; L. MERCANDO, in *I Galli e l'Italia*, 1978, p. 164; M. LANDOLFI, *ibid.*, pp. 168-173.

3. Si rimanda anche per l'area di diffusione di tali manufatti oltre che per la bibliografia precedente a LEONARDI-RUTA SERAFINI, L'abitato protostorico..., pp. 41-42, p. 57 e p. 70.

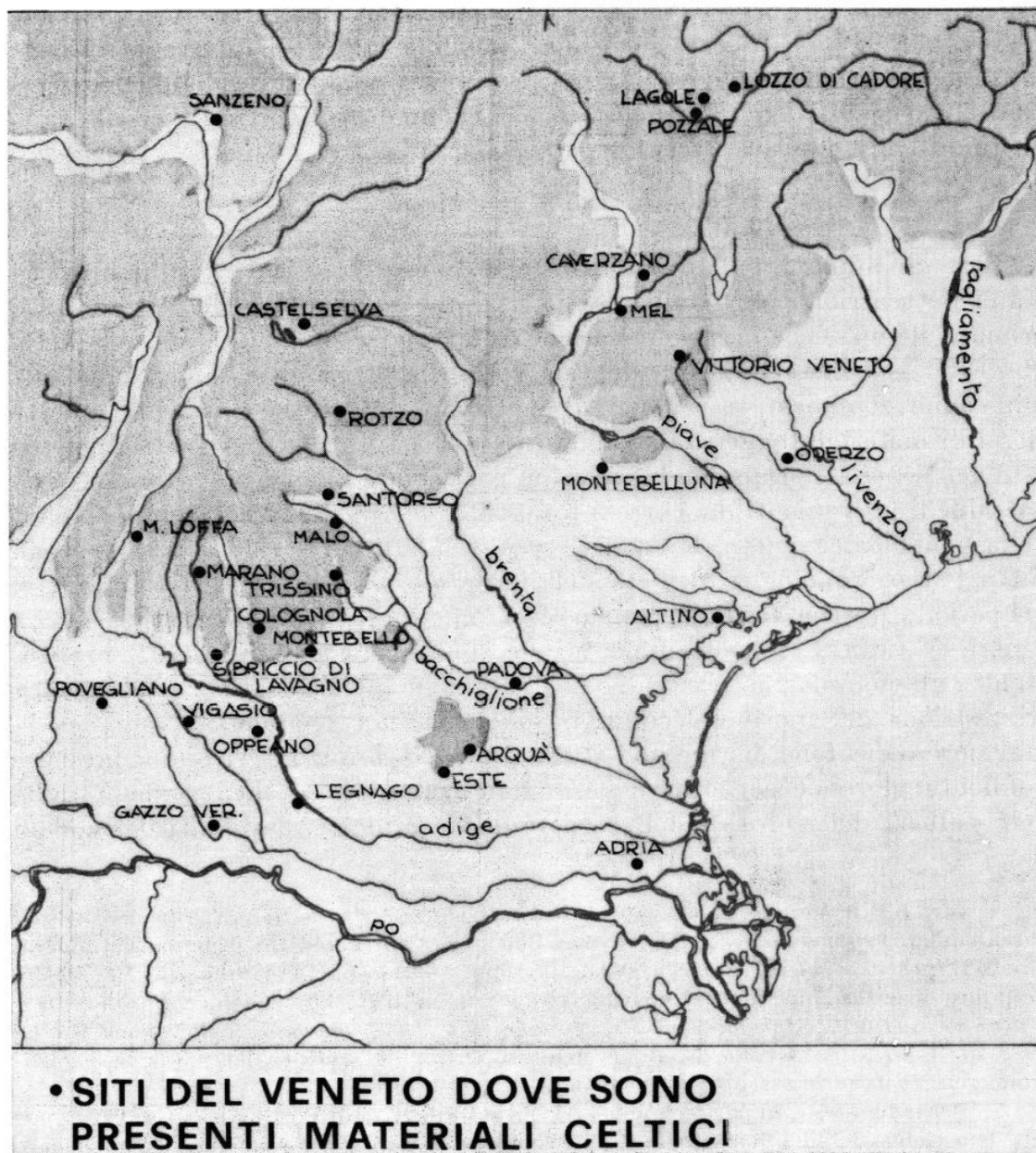


Fig. 1. — Carta distributiva dei ritrovamenti citati (dis. Kostadimas).

Nel campo del costume funerario, le recenti scoperte di sepolture a inumazione che affiancano non raramente quelle a incinerazione nelle necropoli paleovenete (Padova Oppeano), e il rituale della sepoltura di cavalli (Altino, Padova, Adria) attestato fuori del Veneto in territorio cenomane a Carzaghetto (MN) e passo i Senoni, pongono ulteriori interrogativi sulle causalità e l'origine (endogena?) di tali usanze; peraltro permangono ambigue anche le distinzioni etniche o socio-economiche che motiverebbero la biritualità sottolineata recentemente in area boica⁴.

* * *

Tra gli apporti più antichi che attestano i frequenti contatti tra la Italia Settentrionale e l'ambiente transalpino nell'ambito del V sec. a.C., prima delle massicce invasioni celtiche, sono tradizionalmente annoverate le fibule di tipo hallstattiano-occidentale, spesso caratterizzate dalla staffa a terminazione zoomorfa, e i ganci di cinturone traforati. Entrambe queste classi di materiali, oggetto di numerosi studi analitici⁵, sono ben rappresentate nel Veneto. Per quanto riguarda in particolare i ganci di cinturone, sono noti quelli provenienti dai corredi tombali di Este⁶, il centro più noto finora della gente paleoveneta, le cui necropoli scavate nel secolo scorso coprono tutto l'arco cronologico dell'età del Ferro. A Este, in contesti databili al III periodo atestino tardo, detto più recentemente Este III D₂ (II metà V sec.- I metà IV sec. a.C.) sono documentati dieci ganci, sette in ferro e tre in bronzo. Mentre gli esemplari in ferro sono di più difficile lettura, sia per l'accentuata stilizzazione del motivo decorativo solitamente a « palmetta », sia per la maggiore corrosione del metallo stesso, quelli in bronzo si riconducono agevolmente al tema perferito delle raffigurazioni più o meno schematiche dell' « albero della vita » e del « signore degli animali », derivanti da modelli

4. Cfr. per il Veneto CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, pp. 18-19; per l'area emiliano-romagnola: V. KRUTA, Les Boïens de Cispadane. Essai de paléoethnographie celtique, in *Études Celtiques*, XVII, 1980, pp. 7-32, in particolare p. 28; ID., Faciès Celtiques de la Cisalpine aux IV^e et III^e siècles av. n.-è., in *Popoli e Facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1983, p. 1 ss. (pp. 11-12) e L. POPPI KRUTA, Gruppi di cultura lateniana in Emilia-Romagna, *Ibid.*, p. 24 ss. (pp. 26-30 e p. 33).

5. Per le fibule cfr. in particolare: O. H. FREY, Fibeln vom Westhallstattischen Typus aus dem Gebiet Südlich der Alpen. Zum Problem der Keltischen Wanderung, in *Oblatio*, Como 1971, p. 355 ss. e R. LUNZ, Studien zur End-Bronzezeit und Älteren Eisenzeit in Südalpenraum, Firenze 1974, *passim*; per i ganci: O. H. FREY, Durchbrochene Frühlatènegürtelhaken aus Slovenien, in *Situla*, 14-15, 1974, p. 129 ss.; R. DE MARINIS, The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls, in *Keltske Študije*, 1977, p. 27; V. KRUTA, Celtes de Cispadane et Transalpins aux IV^e et III^e siècles av. n.-è., in *Studi Etruschi*, XLVI, 1978, p. 149 ss., M. LENERZ DE WILDE, Die frühlatènezeitlichen Gürtelhaken mit figuraler Verzierung, in *Germania*, 1982, pp. 61-103; R. DE MARINIS, Il periodo Golasecca III A in Lombardia, *Studi archeologici*, I, Bergamo, 1981, p. 41 ss., p. 235 ss. V. KRUTA, L'Italie et l'Europe intérieure du V^e siècle au début du II^e siècle av. n. è., in *Savaria* 1982, pp. 203-221, in particolare pp. 205-206.

6. CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, pp. 19-24.

mediterranei mediati attraverso l'ambiente greco-etrusco e definiti anche « suborientalizzanti ».

Gli esemplari in ferro di Este trovano numerosi riscontri in area ticinese e slovena, un confronto in Lombardia occidentale, di tradizione culturale golasecchiana, uno in Engadina in contesto « Fritzens-San Zeno ». A questo gruppo va ad aggiungersi un gancio da Gazzo Veronese⁷, centro fluviale di pianura tra Verona e Mantova che si sta rivelando recentemente di notevole interesse anche per il ruolo che doveva rivestire in ambito ai traffici e ai commerci con il vicino areale etrusco-padano. Dei tre ganci in bronzo atestini, di elegante fattura, uno (con grifoni affrontati) si confronta con più esemplari marniani, il secondo (con draghi) somiglia ad un pezzo da Hölzesaue, nella bassa valle dell'Inn, il terzo riproduce una più originale composizione di uccelli acquatici, resa con raffinata stilizzazione.

Dal territorio veneto provengono ancora un frammento in bronzo sporadico recentemente rinvenuto in un'area di destinazione funeraria presso Oderzo (TV)⁸, che si accosta, sia per la tipologia che per i particolari decorativi, al repertorio atestino, e due ganci di cui uno frammentario, sempre in bronzo dal santuario veneto-alpino di Lagole di Cadore, raffiguranti il domatore degli animali tra draghi sormontati da uccelli acquatici, secondo l'iconografia diffusa tra i tipi ticinesi, e analoghi al rinvenimento più meridionale della pianura padana di San Polo d'Enza (RE).

A questi bisogna ancora aggiungere un esemplare inedito della necropoli paleoveneta di Montebelluna (TV) nella regione pedemontana trevigiana, in ferro, di notevoli dimensioni, con una complessa raffigurazione di difficile lettura a causa dello stato di conservazione⁹.

Infine due ganci in ferro sono documentati dalla necropoli di Montebello (VI), un popoloso insediamento collinare il cui abitato è oggetto di scavi sistematici dal 1975¹⁰; il primo, sfortunatamente sporadico, quasi intero ma

7. DE MARINIS, *Il periodo...*, p. 236.

8. Da questa area denominata San Martino dei Camaldolesi presso cui sono in corso ricerche sistematiche (cfr. A. AMMERMAN, S. BONARDI, M. TONON, Mutera di Oderzo : nota preliminare, in *Rivista di Archeologia*, 1982, pp. 113-116), provengono anche numerosi materiali metallici e fittili recuperati nel 1883 e conservati presso il Museo Civico di Treviso, ora in corso di studio da parte di M. E. GERHARDINGER, che ringrazio per la segnalazione.

9. Le necropoli di Posmon e Santa Maria in Colle, presso Montebelluna sono state oggetto di due tesi di laurea da parte di S. FIORA e P. MANESSI, discusse presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova nell'Anno acc. 1978-79. Per un inquadramento cronologico e culturale di Montebelluna cfr. G. FOGOLARI, La protostoria delle Venezie, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, 4, 1975, pp. 117-119.

10. Gli scavi sono condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto in collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova ; cfr. per alcune notizie preliminari G. LEONARDI M. A. RUTA SERAFINI, Montebello Vicentino, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, pp. 247-248 ; A. DE GUIO G. LEONARDI M. A. RUTA SERAFINI, Montebello Vicentino (Scavi e scoperte) in *Studi Etruschi*, XLVII, 1979, pp. 490-491 ; A. DE GUIO G. LEONARDI M. A. RUTA SERAFINI, Montebello Vicentino, in *Aquileia Nostra*, 52, 1981, cc. 252 ss.

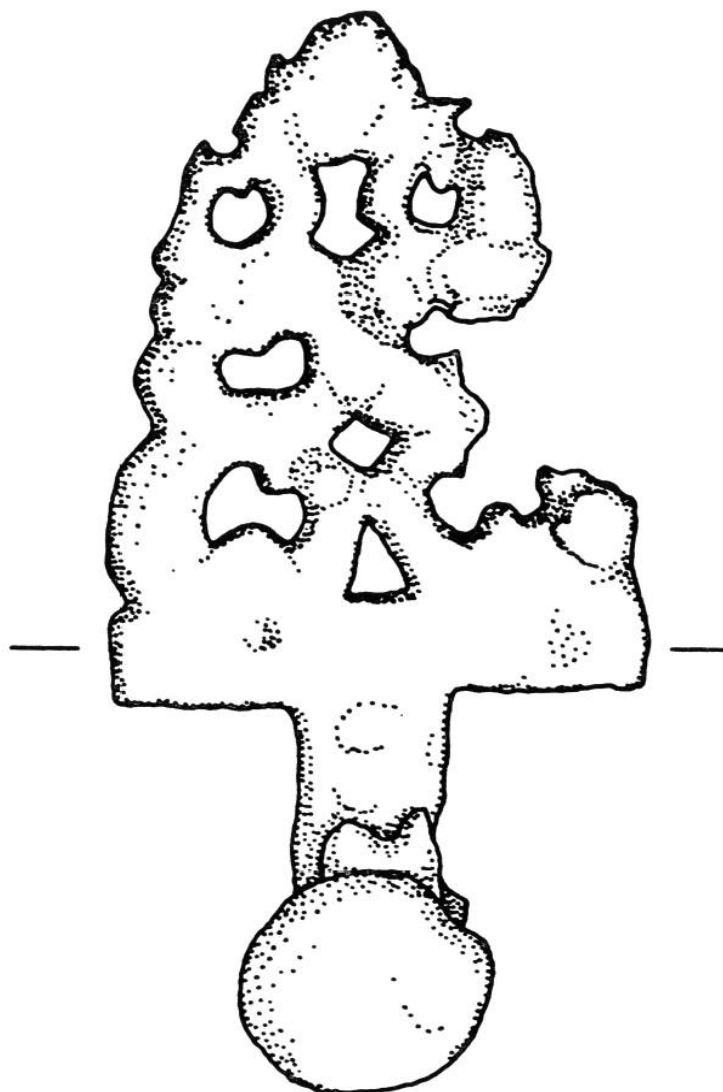


Fig. 2. — Gancio di cintura traforato da Montebello, in ferro (dis. Kostadimas), scala 1:1; presso il Museo Nazionale Atestino.

molto corroso, è attualmente illeggibile; (fig. 2) sembra riproporre il motivo dei draghi affrontati i cui profili anguiformi si intuirebbero sotto le incrostazioni. Sul secondo (fig. 3), proveniente invece da un corredo tombale, lacunoso alla base della quale resta solo il bottone ribattuto per il fissaggio della cintura, si riconoscono due draghi antitetici; la testa rivolta all'esterno sembra pertinente ad uccelli rapaci per la caratteristica del becco ricurvo; significative le analogie con un esemplare in bronzo da Linz¹¹, il cui disegno

11. Cfr. F. SWAPPACH, L'art ornemental du « Premier Style » celtique, in *Celtic Art in Ancient Europe*, London 1976, pp. 61-110, fig. 26.

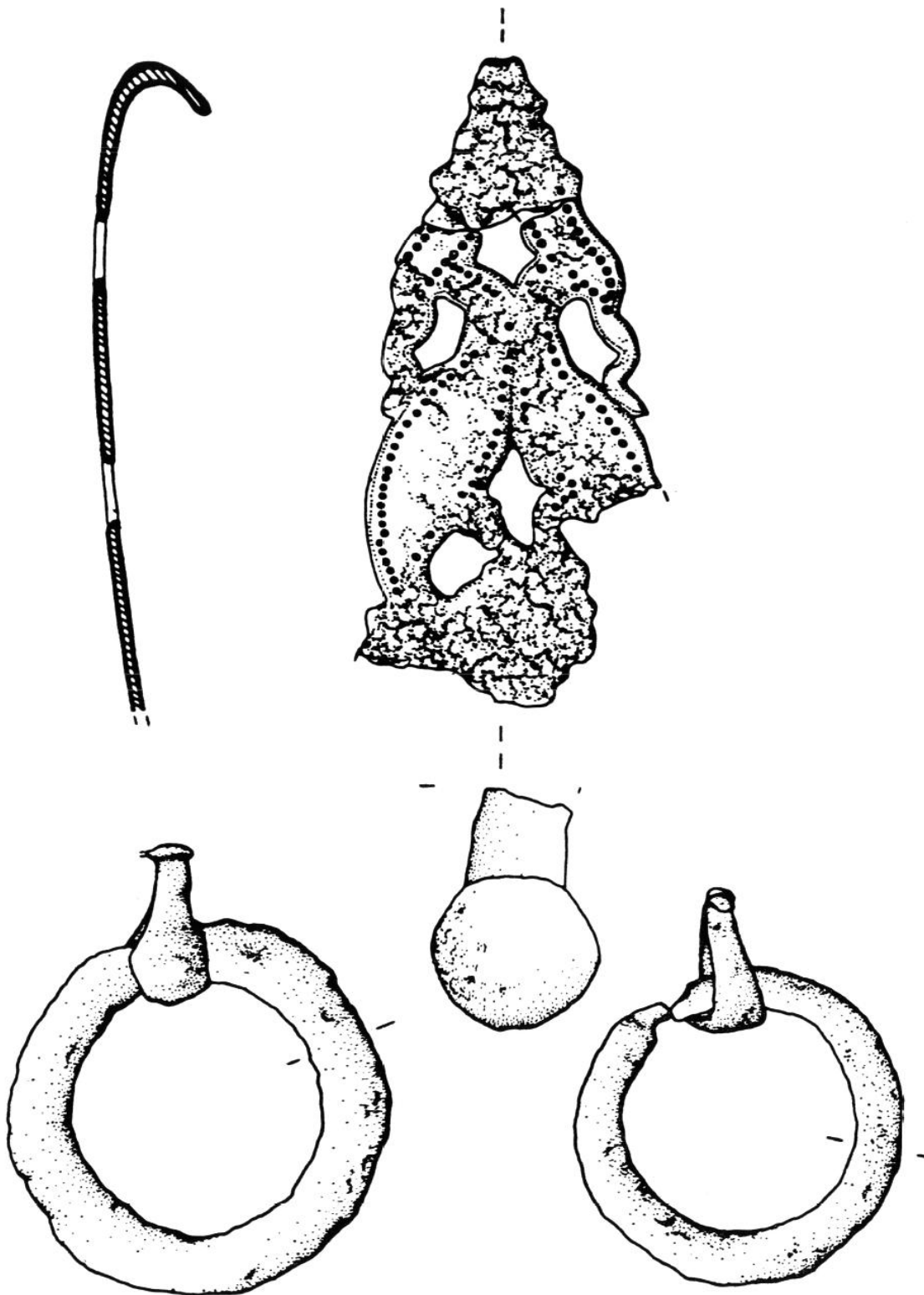


Fig. 3. — Gancio di cintura traforato da Montebello, in ferro (dis. Renna), scala 1:1; presso il Museo Nazionale Atestino.

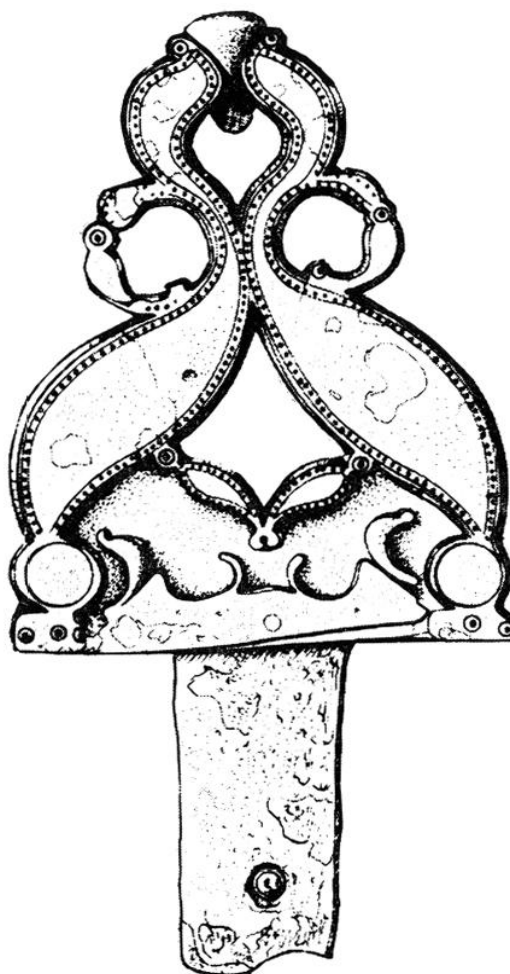


Fig. 4. — Gancio di cintura traforato da Linz ; cfr. anche il particolare decorativo della puntinatura che accompagna i profili interni (riproduz. da Swappach) (h. max 7,7, largh. 3,9).

modificato dall'inserimento di motivi ornamentali vegetali raggiunge un risultato meno realistico anche se più elegante (fig. 4).

Gli esemplari di Montebello si ricondurrebbero quindi al gruppo dei ganci con draghi o animali fantastici, assai simile a quello del domatore degli animali, di cui si perde talvolta la figura umana centrale. Le presenze di entrambi questi gruppi, sostanzialmente omogenei nonostante alcune varianti, si concentrano a sud delle Alpi, tanto che anche sulla base dei processi di stilizzazione più accentuati negli esemplari transalpini, si propone recentemente per essi un'area di produzione primaria da localizzare in Italia settentrionale¹². Per quanto riguarda i contesti dei ganci di cinturone

12. Cfr. per questa problematica, KRUTA, *Celles de Cispadane...*, pp. 152-156, e per la classificazione dei gruppi iconografici e le rispettive aree di distribuzione LENERZ DE WILDE, *Die Fruhlatènezeitlichen Gürtelhaken...*, *passim*.

si deve sottolineare che gli esemplari transalpini sono pertinenti per lo più a ricche tombe maschili e più precisamente al corredo della spada che veniva sospesa alla cintura tramite i tipici anelli con restringimento a tacca per l'inserimento di un elemento mobile, costantemente associati a questi manufatti.

Il valore apotropaico intrinseco nell'iconografia dei ganci (animali mitici e terrificanti che apportano protezione) ben si adatta del resto a guerrieri di rango destinati alle vittorie, ma esposti ai pericoli. Questo significato originario sembra modificarsi, almeno parzialmente in ambito ai contesti dell'Italia settentrionale e del Veneto in particolare; a parte i pezzi di provenienza sporadica e quelli di Làgole che assumono il valore a sè stante di ex-voto rituali, i ganci di cinturone presenti nei corredi tombali, sempre di un certo livello, pur essendo associati agli anelli con elemento mobile, non si accompagnano ad armi, tanto che per i pezzi di Este, attribuiti per lo più a tombe femminili, è stata ipotizzata una funzione essenzialmente ornamentale¹³; anche i numerosi esemplari dell'areale ticinese a golasecchiano non sembrano appartenere, tranne uno, a tombe di guerrieri¹⁴.

A questo quadro che appare relativamente omogeneo anche se non privo di sfaccettature, fa eccezione il contesto da cui proviene il gancio di cinturone di Montebello; che appartiene ad una tomba a incinerazione, nel cui corredo è compreso un lungo coltello in ferro (fig. 5); sia per gli attributi tipologici che per quelli tipometrici, si può escludere che sia un utensile da cucina, proprio delle tombe femminili; inoltre la presenza nel corredo di una punta di giavelotto conferma inequivocabilmente che si tratta di una tomba di guerriero, anche se non possessore di spada, sostituita qui dal coltello; entrambe le armi presenti nella tomba di Montebello sono piuttosto inusitate nelle necropoli paleovenete note.

Ad un intervento casuale dobbiamo il recupero sempre a Montebello di un secondo corredo tombale dove figurano una fibula Certosa « ibrida » del tipo di quelle presenti a Este dalla fine del V sec. a.C. alla I metà del IV¹⁵, e un orecchino di bronzo a terminazione composita (fig. 6 a); da Montebello provengono altri tre monili analoghi, uno in bronzo¹⁶ e due forse d'argento, di rinvenimento ottocentesco¹⁷ (fig. 6 b); un esemplare dal deposito di

13. Cfr. CALZAVARA CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, p. 24.

14. Cfr. DE MARINIS, *Il periodo...*, *passim*; la tomba è quella di Brembate sotto n. 6, tav. 43.44.

15. Cfr. CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, pp. 3-10 e nota 9.

16. G. LEONARDI, *Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo*, Venezia 1973, tav. 149, 1.

17. Gli esemplari pubblicati da P. LIOY, *Le abitazioni lacustri di Fimon*, Venezia, 1876, tav. XXI, nn. 195-196, sono definiti di bronzo; ad un'osservazione diretta più attenta sembrano forgiati in una lega con alta percentuale d'argento.

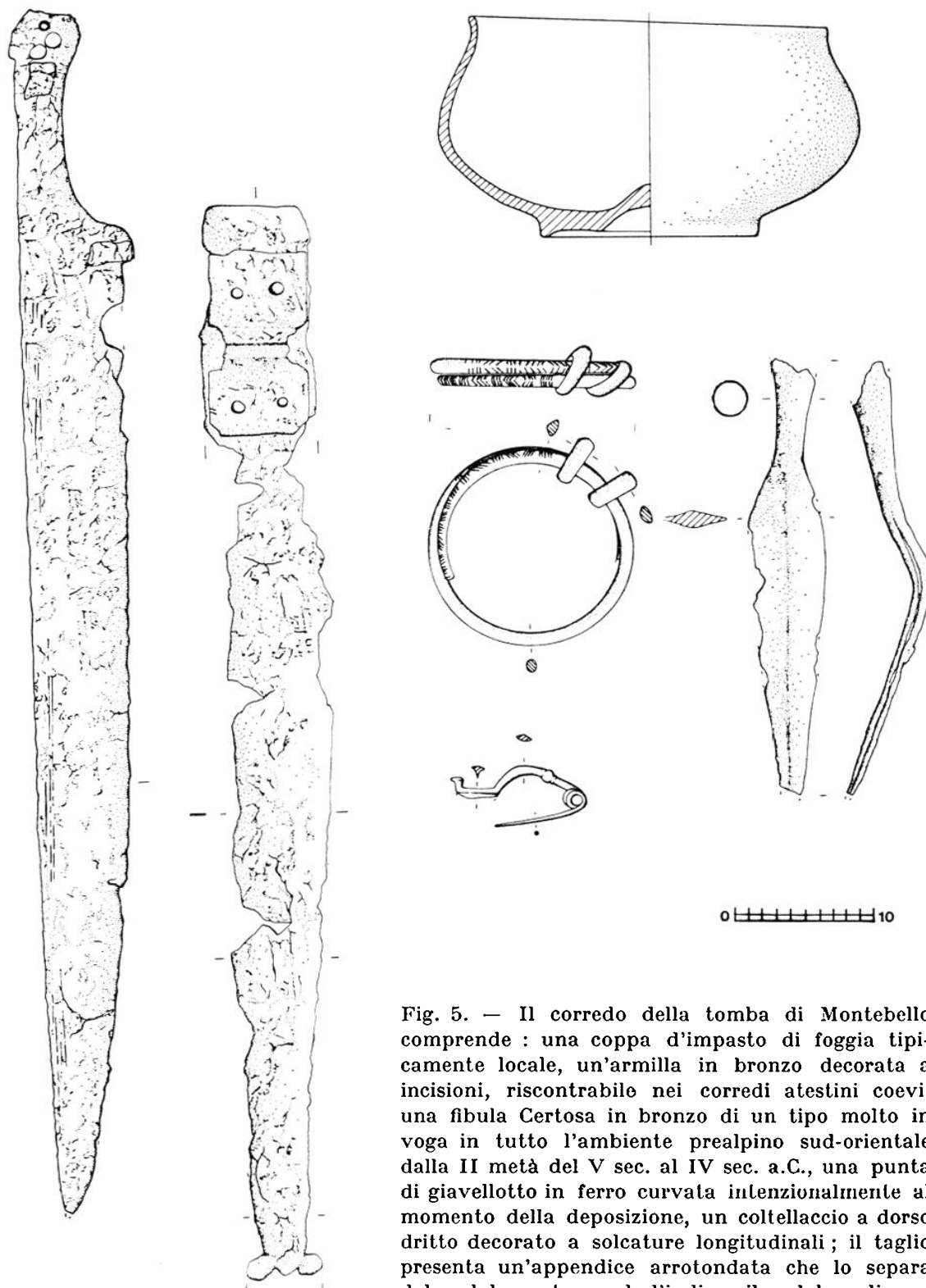


Fig. 5. — Il corredo della tomba di Montebello comprende : una coppa d'impasto di foggia tipicamente locale, un'armilla in bronzo decorata a incisioni, riscontrabile nei corredi atestini coevi, una fibula Certosa in bronzo di un tipo molto in voga in tutto l'ambiente prealpino sud-orientale dalla II metà del V sec. al IV sec. a.C., una punta di giavelotto in ferro curvata intenzionalmente al momento della deposizione, un coltellaccio a dorso dritto decorato a solcature longitudinali; il taglio presenta un'appendice arrotondata che lo separa dal codolo proteggendo l'indice; il codolo a lingua da presa è provvisto di chiodo per il fissaggio al manico mancante; il coltello è accompagnato dal fodero, fornito di asola verticale per essere sospeso alla cintura, terminante con un'appendice tripartita (dis. Sacchetto), scala 2:5 ca.; presso il Museo Nazionale Atestino.

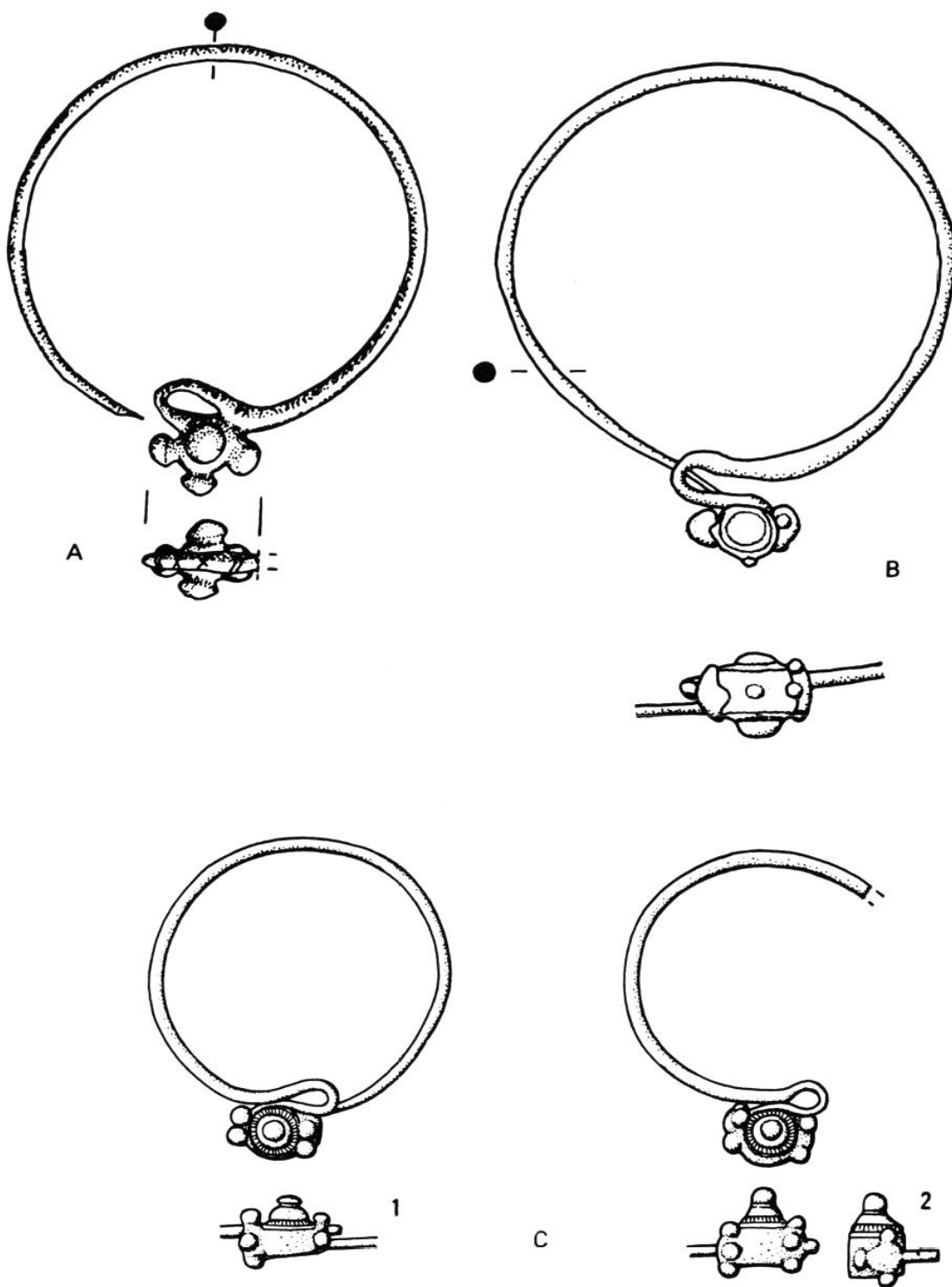


Fig. 6. — a : Orecchino in bronzo (dis. Kostadimas) ; b : orecchino in argento (dis. Bruttomesso) da Montebello scala 1:1 ; c : orecchini in argento da Gazzo Veronese (riproduz. da Rizzetto), diam. 4,6 e 5. a : presso il Museo Naz. Atestino ; b : presso il Museo Civico di Vicenza ; c : presso il Museo Civico di Gazzo.

Castel Selva di Levico (TN) in Valsugana è certo della stessa famiglia, pur discostandosi dagli altri per la terminazione gemina¹⁸.

In un gruppo di materiali da corredi confusi di Gazzo Veronese, in cui figurano anche elementi celtici più tardi, ritroviamo due orecchini d'argento di questo tipo¹⁹ (fig. 6 c). Nella tomba Ricovero 226 di Este, a più deposizioni, datata dalla fine del v a tutto il iv sec. a.C.²⁰, un'altra coppia di orecchini d'argento è in tutto simile ad un esemplare della tomba Benvenuti 123; in questa sepoltura, anche essa multipla, perdurante in un arco cronologico dal v al i sec. a.C.²¹, compare ancora un'altra coppia di orecchini d'argento con terminazione complessa, arricchita da più globetti e decorazioni incise a « chevrons ».

Da sottolineare quindi, oltre che il gusto decorativo estraneo a quello locale, la fattura più elaborata degli orecchini di Este, opere originali probabilmente di uno stesso orefice, certo destinati ad una ricca committenza; ad essi si rifanno con una accentuata semplificazione quelli di Gazzo e la coppia forse d'argento di Montebello, mentre quelli di bronzo sembrano imitarli con risultati piuttosto scadenti.

Anche sulle propaggini più occidentali della Lessinia la presenza di materiali transalpini databili ancora al v sec. a.C. attesta vivaci scambi commerciali: in particolare la Valpolicella, tradizionale canale di collegamento con le Alpi trentine, restituisce parecchie fibule di tipo hallstattiano-occidentale anche di recente rinvenimento²²; presenti pure a Montebelluna e frequenti nel Bellunese oltre che nei centri di pianura, queste sembrano finora rare sul versante vicentino.

I riflessi dell'occupazione celtica che va effettuandosi in vaste aree dell'Italia settentrionale dall'inizio del iv sec. a.C., si colgono innanzitutto a Este, attraverso la comparsa di fibule di schema antico La Tène, sia in alcuni corredi tombali a carattere tipicamente locale, sia fra gli ex-voto della stipe Baratella (dove troviamo anche qualche armilla a piccoli tamponi), uno dei santuari più frequentati dell'Italia settentrionale dal v al i sec. a.C., anche grazie alla sua prerogativa di centro scrittoria²³.

18. L. CAMPI, Scoperta di oggetti gallici nella Valsugana, in *Archivio Trentino*, XVIII, 1903, tav. 2; l'assemblaggio di Castelselva è di difficile inquadramento perché costituito da materiali che appartengono ad un ampio arco cronologico.

19. Per un'analisi puntuale dei materiali di Gazzo, cfr. G. RIZZETTO, I materiali gallici di fondo Cassinate di Gazzo Veronese, in *Bollettino Museo Civico Storia Naturale Verona*, V, 1978, pp. 523-539, in particolare tav. 2, nn. 1-2 e p. 523.

20. Cfr. A. M. CHIECO BIANCHI L. CALZAVARA CAPUIS, *Este*, I (in corso di stampa), che costituisce l'edizione organica delle necropoli atestine settentrionali.

21. Cfr. RIZZETTO, *I materiali gallici...*, pp. 535-537.

22. Cfr. L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981, pp. 55-75 e fig. a p. 86 e 90.

23. Cfr. CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, pp. 24-25 e p. 29.

Ma la risonanza di un fenomeno così rilevante giunge precocemente fino alle valli vicentine dove sono documentate tre fibule in bronzo, prive di dati contestuali : una (fig. 7 a) proviene da Santorso (VI), un insediamento non secondario di nuova scoperta, prossimo alle aree di approvvigionamento minerario²⁵; una seconda abbastanza simile, ma lacunosa alla staffa, dal villaggio di S. Tomio di Malo (VI)²⁵; una terza²⁶ da Montebello (fig. 7 b).

Una fibula da Adria appartiene al tipo caratteristico della fase definita di « Duchcov-Münsingen » in ambito centroeuropeo, attestato in Cisalpina sia nel distretto dei Boi che in quello dei Cenomani, oltre che in Trentino, il contesto tombale (tb 8 della necropoli del Canal Bianco)²⁷ ne conferma la datazione alla II metà del IV-inizi del III sec. a.C. (fig. 8).

La fase successiva, dal secondo quarto del III sec. a.C. agli inizi del II sec., la più documentata e articolata cronologicamente nelle aree italiche popolate dai maggiori gruppi celtici²⁸, si manifesta in Veneto attraverso una diffusione notevole di oggetti d'ornamento, anche se non altrettanto ben inquadrabili in una chiara sequenza diacronica.

Una fibula d'argento da Padova (fig. 9), di contesto incerto, probabilmente funerario²⁹, è assai simile, ma non identica ad una pure in argento appartenente al corredo di una abbiente signora boica, datato alla I metà del III sec.³⁰; un'altra fibula con questo schema, ancora antico La Tène, in bronzo, proviene da San Briccio di Lavagno (VR) sulle prealpi lessinee³¹.

Sempre da Padova (o dal territorio patavino?) si dà notizia preliminare del ritrovamento non recente di due fibule con staffa agganciata all'arco di

24. I materiali recuperati a Santorso sono stati oggetto recentemente di una tesi di laurea discussa presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova da N. PANOZZO, *Carta Archeologica. Ritrovamenti protostorici*. F. 36° q. II e III NE-SE. F. 37°, q. III NO-SO. AA. 1981-82; i primi risultati di uno scavo sistematico condotto nel 1982 dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto sono stati presentati da M. GAMBA, M. E. GERHARDINGER, M. A. RUTA SERAFINI, a un incontro di studio tenutosi a Trieste il 27-28-29/10/1982 sui problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale i cui atti sono in bozze di stampa.

25. Cfr. P. LEONARDI, *Preistoria vicentina*, in *Studi in onore di F. M. Mistrorigo*, Vicenza 1958, p. 770, fig. 17.

26. Per la fibula di Montebello, cfr. O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des Métaux*, Stockholm 1895, tav. 63, fig. 5, dove non si nota la decorazione a motivi incisi.

27. Questa fibula viene segnalata da KRUTA, *Faciès celtiques...*, p. 6 e nota 17; ringrazio la dr. M. De Min, direttore del Museo di Adria per avermi gentilmente concesso di pubblicare la fotografia.

28. Cfr. da ultimo KRUTA, *Faciès celtiques...*, *passim*.

29. Cfr. A. M. CHIECO BIANCHI, *La documentazione archeologica*, in *Padova antica*, Padova 1982, p. 63 e fig. 13.

30. Cfr. POPPI KRUTA, *Gruppi di cultura...*, tav. VIII, p. 28 e nota 51, anche per la bibliografia precedente.

31. G. RIZZETTO, *S. Briccio di Lavagno*, in *3000 anni fa a Verona*, Verona 1976, p. 193 e fig. 52, 4.

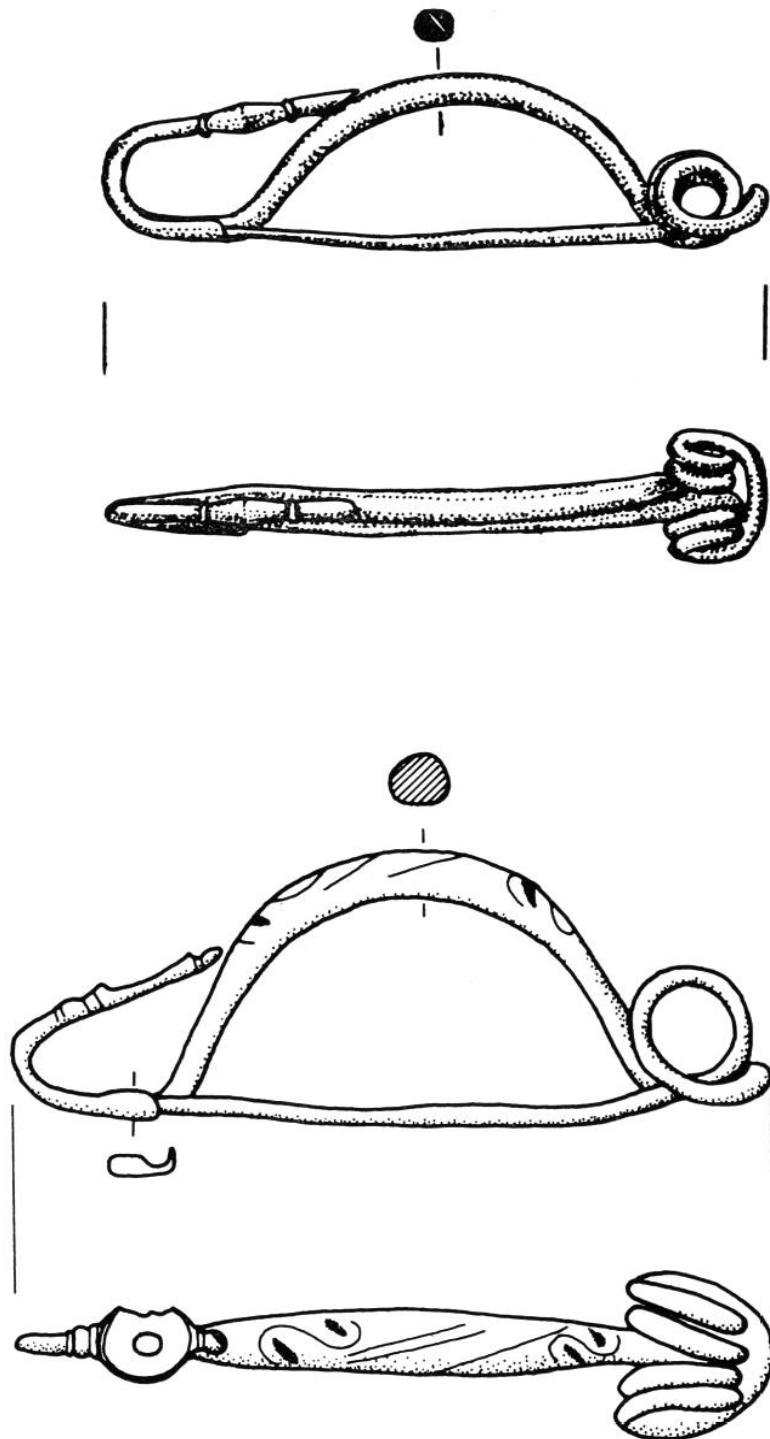


Fig. 7. — a : Fibula da Santorso in bronzo (dis. Tuzzato) ; b : fibula da Montebello in bronzo con arco decorato da motivi incisi (dis. Bruttomesso), scala 1:1 ; a : presso la Biblioteca Civica di Santorso ; b : presso il Museo Civico di Vicenza.

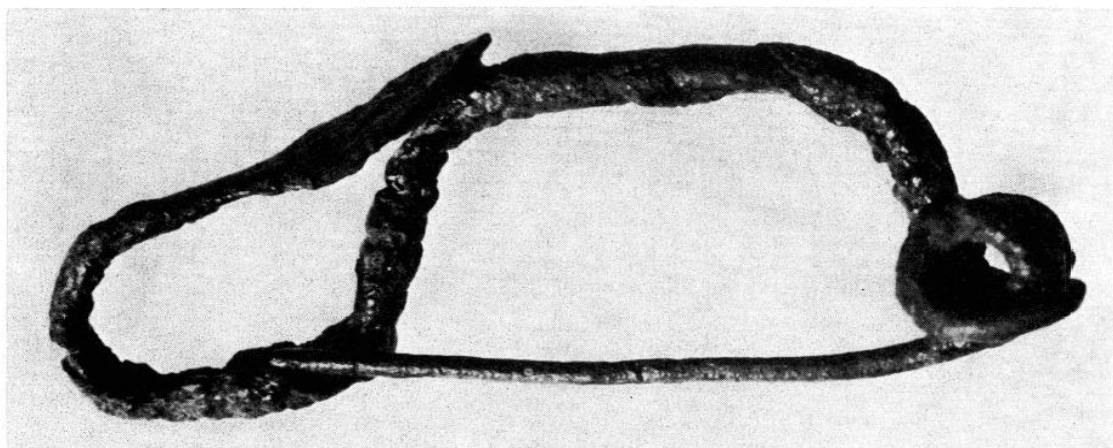


Fig. 8. — Fibula in bronzo da Adria, del tipo Münsingen (foto Soprintendenza Archeologica PD), lungh. cm 7,2 presso il Museo Naz. di Adria.

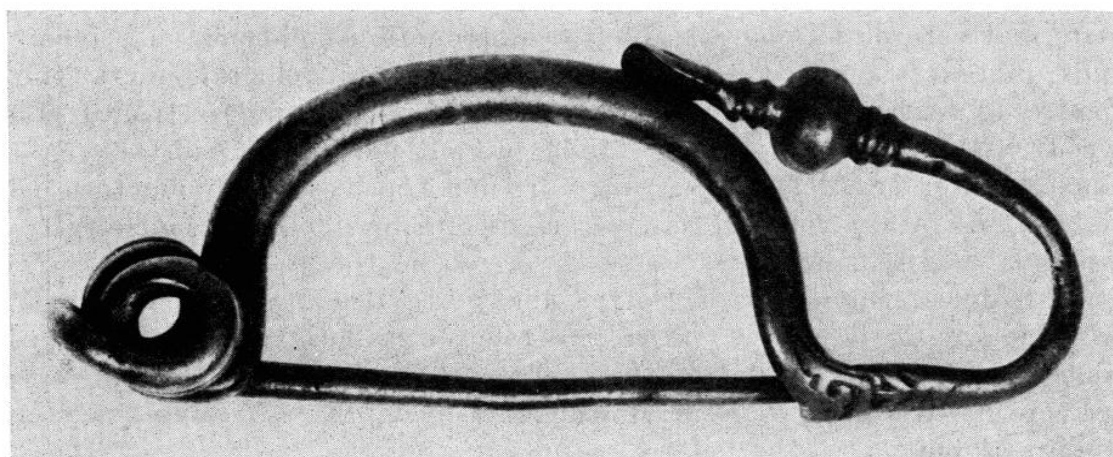


Fig. 9. — Fibula da Padova in argento ; si accosta con un esemplare della tb. Benacci 359 di Bologna, anche per il particolare della staffa finemente decorata a incisione (foto Bonora), lungh. cm 5,3 ; h. max 1,8 ; presso la Soprintendenza Archeologica. Padova.

schema Medio La Tène quindi più tarde, di rara fattura, una d'oro con motivi spiraliformi incisi, una in bronzo con protomi umane, attualmente in corso di studio³².

Altre due fibule in bronzo con la staffa fissata all'arco, forse dallo abitato, e una applique a testa umana anch'essa di recupero³³, confrontabile con una simile inedita dalla necropoli paleoveneta di Mel (BL) completano il quadro non denso ma anomalo delle presenze patavine. Tale situazione è in

32. Da parte del dr. G. Zampieri direttore del Museo Civico di Padova che ringrazio vivamente per la segnalazione.

33. MAIOLI, in *Padova Preromana*, p. 165, tav. 29/2 ; l'applique simile da Mel si trova al Museo Civico di Belluno.

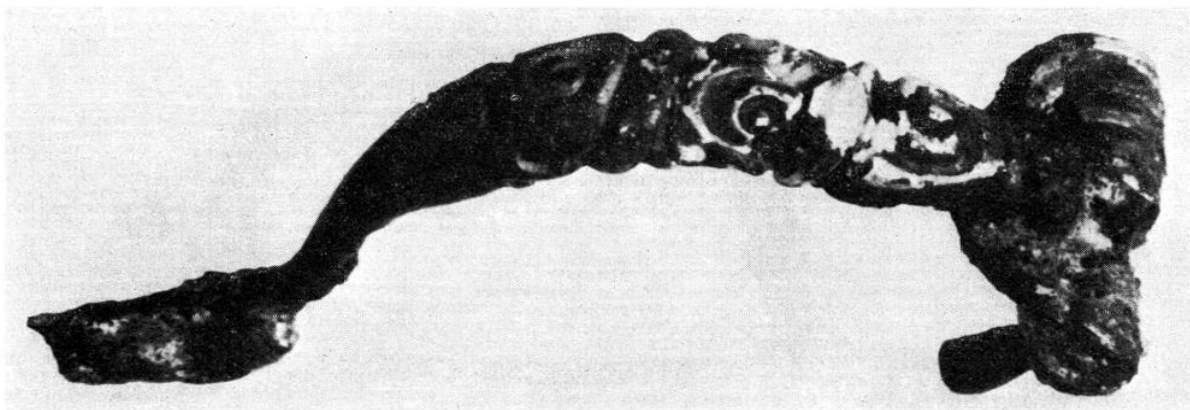


Fig. 10. — Fibula da Caverzano in bronzo ; l'arco è decorato da motivi a S a rilievo alternati a costolature (foto Soprintendenza Archeologica PD) ; presso il Museo Civico di Belluno. (lung. cm 7).

parte motivata da un notevole difetto campionario : non sono state ancora individuate infatti le necropoli dal IV sec. a.C. alla fase della romanizzazione, mentre le fruttuose scoperte degli ultimi decenni hanno restituito una consistente documentazione delle tombe più antiche localizzabili in tre aree sepolcrali a oriente dell'attuale centro urbano. Una vasta campionatura dei materiali d'abitato, che pure annoverano ceramiche d'importazione etrusco-campana e attica, evidenzia l'assenza pressoché totale di pezzi celtici.

Dall'abitato montano di Rotzo, alle porte dell'altopiano di Asiago, proviene una fibula in ferro con arco costolato e staffa mancante³⁴, riconducibile ad un tipo tra le prime in ferro della necropoli celtica di Marzabotto³⁵, derivato dai tipi finali di fibule Münsingen a piede libero, e diffuse anche in ambito alpino.

Alle risonanze in Veneto del gusto della decorazione plastica a motivi curvilinei (fase evoluta del « Plastic Style ») bisogna ascrivere una fibula in bronzo inedita dalla necropoli paleoveneta di Caverzano³⁶ (BL) (fig. 10), che si imparenta con un noto esemplare di Geretolo (BO) ed uno da area cenomane di Lonato (BS), entrambi di ascendenza danubiana³⁷; essa è

34. LEONARDI RUTA SERAFINI, *L'abitato protostorico...*, p. 32 anche per i confronti e fig. 26, n° 126, p. 53 per le considerazioni.

35. L. POPPI KRUTA, *Les Celtes à Marzabotto*, in *Études Celtiques*, XIV, 2, 1975, p. 355, fig. 4, nn. 9 et 10, EAD, *Gruppi di cultura lateniana...*, p. 31.

36. Per le relazioni generali sui rinvenimenti di Caverzano, cfr. G. GHIRARDINI, in *Notizie Scavi*, 1883, pp. 27-41, 1884, p. 173, 1885, p. 327. Il materiale si trova presso il Museo Civico di Belluno.

37. Cfr. L. KRUTA POPPI, *La sépulture de Ceretolo (prov. de Bologne) et le faciès boïen du III^e siècle av. n. è.*, in *Études Celtiques*, XVI, 1979, p. 14, fig. 3 ; E. ARSLAN, *Problemi di sostrato della regione bresciana*, in *Atti del Convegno internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta 2*, Brescia 1975, p. 21 ss., tav. IV (MR 2114) e le considerazioni di KRUTA, *Faciès celtiques...*, in particolare p. 12 e nota 57.

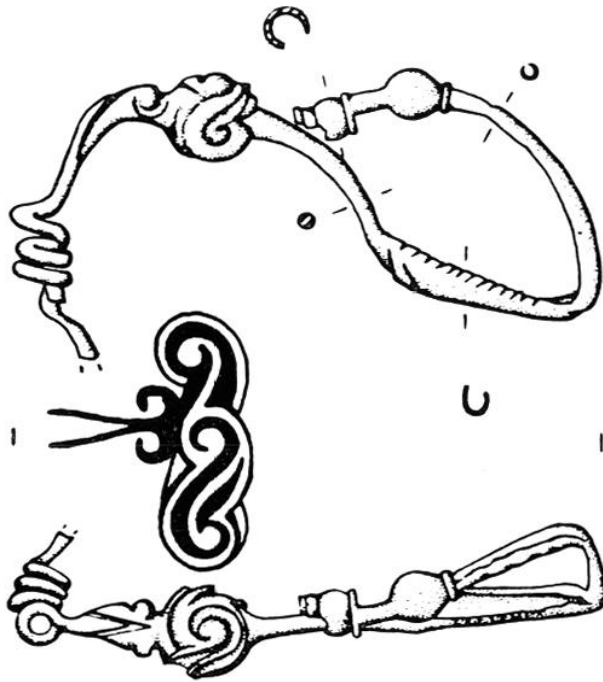


Fig. 11. — Fibula d'argento da Montebello con sviluppo del motivo decorativo (dis. Sacchetto, Iudicone) scala 1:1 ; presso il Museo Nazionale Atestino.

molto simile ad una serie di fibule d'argento più tarde dalla necropoli di San Floriano di Polcenigo (TS)³⁸.

Allo schema medio La Tène, per la caratteristica della staffa fissata all'arco va ricondotta una fibula d'argento sporadica dalla necropoli di Montebello (fig. 11), due fibule analoghe provengono rispettivamente da Remedello (BS) in argento³⁹, con staffa lacunosa e da Castel Selva di Levico (TN), pure in argento⁴⁰, integra; la parte iniziale dell'arco presso la molla, e la decorazione a trattini della staffa accomunano le tre fibule, ma la terminazione a disco in quella trentina, a globetto in quella vicentina, attestano le varianti in un medesimo modello recepito in tre aree culturalmente differenziate, cenomane una, retica l'altra, paleoveneta la terza.

Una bulla d'argento fittamente decorata a motivi curvilinei a rilievo si distingue nel nucleo dei materiali della II età del Ferro dell'abitato di Monte Loffa (VR), nell'alta Valpolicella⁴¹.

38. G. RIGHI, Necropoli di S. Floriano di Polcenigo, in *Preistoria del Caput Adriae*, Trieste 1983, p. 223 e fig. 71.

39. Edita da ARSLAN, *Problemi di sostrato...*, tav. VI MR 101 e da G. VANNACCI LUNAZZI, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Cà di Marco di Fiesse*, 2, Reggio Emilia, 1977, tav. XXII, 2.

40. G. CIURLETTI, in *Restauro ed Acquisizioni 1973-1978*, Trento 1978, p. 46 ss., fig. 14, e A. LANG, *Krebsschwanzfibeln*, in *Germania* 57, 1979, fig. 9/1.

41. SALZANI, *Preistoria...*, p. 120.

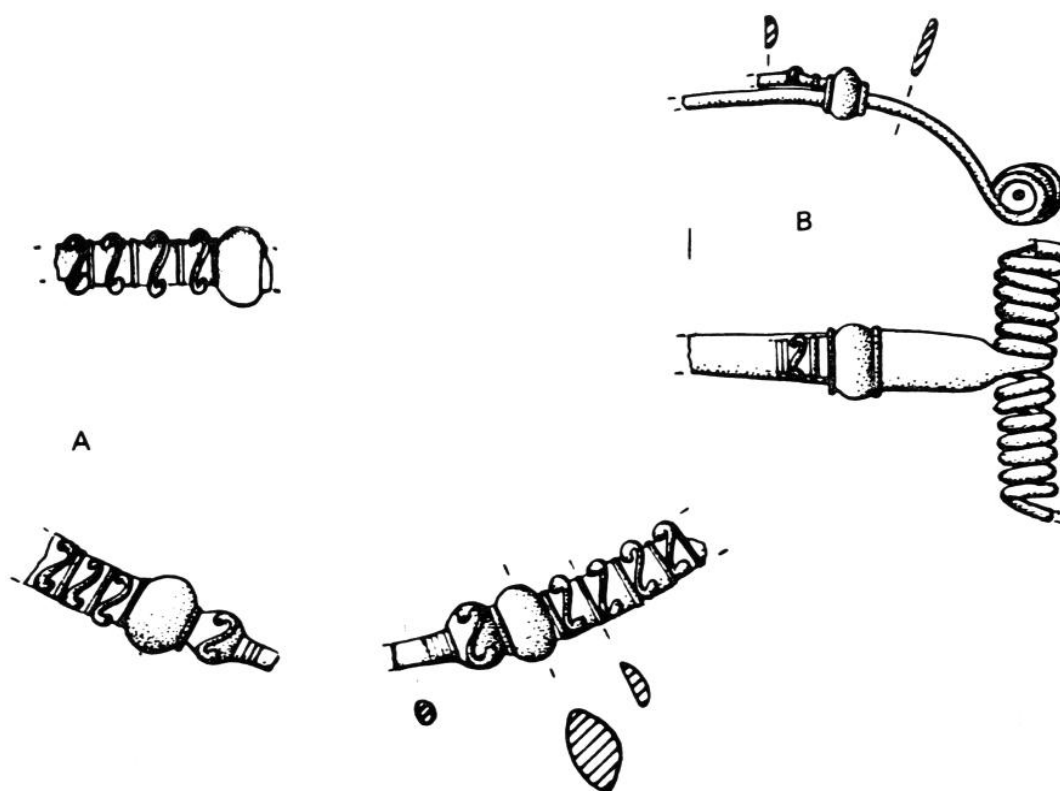


Fig. 12. — a : Frammenti di verga di bronzo decorati a S rilevate alternate a cordoncini ; b : fibula in bronzo ; da Montebelluna (dis. Sacchetto) scala 1:1 ; presso il Museo Civico di Montebelluna.

Presso le necropoli di Montebelluna sono stati recuperati fortuitamente tre frammenti di verga di bronzo (fig. 12), che ricorderebbero la tipologia di torques e armille in voga già dalla fase antica di La Tène nelle regioni celtiche transalpine⁴², accompagnati però qui da un frammento di fibula di schema Medio La Tène inoltrato, che richiama la stessa sintassi decorativa.

La fase più inoltrata degli stanziamenti celtici della Cisalpina vede ormai prossima la disfatta dei Boi (191 a.C.) e la conseguente penetrazione romana nella pianura padana. A questo periodo si riferiscono le armille a ovoli cavi dalla stipe di Reitia di Este⁴³ che per le loro dimensioni, e la forma più allungata dei grandi ovoli decorati a rilievo, sembrerebbero accostarsi alle parures diffuse in area insubre, forse usate come anelli da caviglia, piuttosto che a quelle presenti ancora in III sec. a Marzabotto, con funzione di braccialletti secondo il costume originario centroeuropeo⁴⁴.

42. Cfr. D. BRETZ MAHLER, *La civilisation de La Tène I en Champagne*, suppl. à Gallia, 1971, pp. 48-49.

43. CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, p. 30-31.

44. Cfr. KRUTA, *Faciès celtiques...*, p. 7 e pp. 14 e 15.

Nello stesso contesto votivo compaiono due frammenti di grandi braccialetti in pasta vitrea a cinque costolature, simili ad uno integro molto più piccolo dalla tomba Benvenuti 123 in cui figura un altro esemplare a sezione triangolare, di considerevoli dimensioni⁴⁵; anche dal M. Loffa abbiamo frammenti di questi tipi di braccialetti che si confrontano prevalentemente con quelli delle prealpi lombarde, e del vicino areale ticinese e svizzero, databili al II sec. a.C.⁴⁶. Un bell'esemplare da una tomba adriese sarebbe ascrivibile ad una tipologia un po' più antica (III sec. a.C.)⁴⁷.

Le grandi perle sempre in pasta vitrea decorate a motivi elicoidali e a reticolo attestate sul M. Loffa⁴⁸, trovano confronti con esemplari delle necropoli gallo-romane di Remedello (BS) e Ornavasso (Val d'Ossola) datibili ormai alla fine del II-inizi I sec. a.C.⁴⁹.

Dallo stesso insediamento lessineo giunge anche un frammento di « vaso a trottola » di tipo tardo; questa forma pur concentrandosi maggiormente nell'area prealpina lombarda trova una vasta circolazione dalla Val d'Ossola al Ticinese e sporadicamente fino al Bolognese, in territori celtici e celtizzati⁵⁰. Sempre nel campo della ceramica, va ricordata in Veneto la presenza sporadica di vasi decorati ad « alveare », prodotti di uso domestico della fase medio-tarda di La Tène soprattutto in Lomellina; un'olletta è segnalata da S. Briccio di Lavagno⁵¹ alcuni frammenti dai recenti scavi di Colognola ai Colli, altro sito collinare veronese attivo nella II età del ferro⁵², fino al ritrovamento più orientale in una tomba atestina⁵³.

Un pendaglio d'osso intagliato, con le fattezze di un idoletto, recupero isolato da Monte Pizzol di Marano (Valpolicella)⁵⁴, presenta singolari analogie con un pezzo dalla necropoli di Ornavasso come trova confronti nello stesso

45. Cfr. per i braccialetti della Tomba Benvenuti 123 di Este T. HAEVERNIK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spälatènezeit auf dem Europäischen Festland*, Bonn 1960, tipi 7B e 6A.

46. SALZANI, *Preistoria...*, p. 69 e tavola a colori fuori testo.

47. Si tratta della tomba 8 della necropoli Campelli : cfr. G. FOGOLARI B. M. SCARFI', *Adria Antica*, Venezia 1970, p. 73 e fig. 43.

48. SALZANI, *Preistoria...*, p. 69 e p. 120.

49. Cfr. VANNACCI LUNAZZI, *Le necropoli preromane...*, p. 60 e tav. XXVII ; P. PIANA AGOSTINETTI, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola*, Milano 1972, p. 216 e tav. VIII.

50. Per la definizione del La Tène Padano e l'areale di distribuzione del « vaso a trottola », cfr. N. NEGRONI CATACCHIO, *Le fasi finali della civiltà di Golasecca nell'ambito degli aspetti culturali della Valpadana fino alla romanizzazione*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, IV, p. 329 ss. e ARSLAN, *Celli e romani...*, pp. 471 e *passim*, anche per la bibliografia precedente su questo problema.

51. RIZZETTO, *San Briccio di Lavagno...*, fig. 52/2.

52. L. SALZANI, *Colognola ai Colli, indagini archeologiche*, Verona 1983, fig. 9, nn. 25-28.

53. Si tratta della tomba Ricovero 227, edita da CHIECO BIANCHI-CALZAVARA, *Este I* (in corso di stampa).

54. SALZANI, *Preistoria...*, pp. 107-108.

contesto⁵⁵ un frammento di braccialetto d'argento a nodi da Colognola ai Colli⁵⁶.

Particolare attenzione sembrano meritare, nell'ambito dei materiali celtici più recenti, i diversi frammenti di torques a nodi che si rinvengono in territorio veneto di cui il più antico proviene da Adria⁵⁷; dalla necropoli di Montebelluna quattro esemplari quasi completi e parecchi frammenti in bronzo — probabilmente la rottura per motivi rituali risale al momento della deposizione secondo l'uso attestato anche nelle necropoli del Carso — documentano che questo monile, da contesti purtroppo incerti, assume qui un ruolo non marginale nella composizione del corredo funerario più tardo. Un torques di bronzo si trova in un nucleo di materiali misti da Vittorio Veneto⁵⁸ (TV), non lontano dal deposito votivo di Villa di Villa (al confine con il Friuli) ricco di bronzetti del II-I sec. a.C.; uno è segnalato da un'area adibita a necropoli dal V al I sec. a.C.⁵⁹ presso Oderzo, altri sempre in bronzo da Pozzale di Cadore (BL)⁶⁰. Un frammento in argento infine è stato raccolto quest'anno a Trissino, abitato d'altura vicentino di recente scoperta⁶¹, in associazione stratigrafica con una moneta degli inizi del I sec. a.C. (fig. 13).

Tutti questi esemplari più che a quelli cenomani si accostano ai tipi presenti costantemente nei corredi delle necropoli isontine e slovene (S. Lucia di Tolmino, Idria, Reka per citare le più note) fortemente celtizzate nelle fasi tarde della cultura La Tène⁶².

Questo il punto della situazione, oggi; non si è ritenuto opportuno citare in questo tentativo di riordino preliminare le numerose fibule di schema medio e tardo La Tène, quasi tutte in ferro, la cui morfologia è talmente diffusa anche in territori rimasti estranei alla penetrazione celtica, da svuotare di significato la puntualizzazione delle presenze. Nè vengono ricordate le spade lateniane, peraltro non frequenti, che si inseriscono in corredi di tradizione locale nella II età del Ferro, secondo un uso adottato dalle popolazioni italiche a contatto con gruppi celtici, con modalità che appaiono ancora indifferenziate.

55. Cfr. PIANA AGOSTINETTI, *Documenti...*, tav. XI, n° 4, per l'idoletto, p. 220 e tav. IX, n° 8, per il bracciale d'argento.

56. SALZANI, *Colognola ai Colli...*, p. 45 e p. 49.

57. Fa parte del corredo della tb 158 del Canal Bianco e viene segnalato da KRUTA, *Faciès celtiques...*, p. 13 e nota 56.

58. Editto da AA VV. (Gruppo Archeologico del Cenedese), *Il territorio del Cenedese dalla preistoria all'epoca romana*, in *Forum Julii*, 6, 1982, pp. 55 ss., p. 76 e tav. 12.

59. Cfr. nota 8.

60. Cfr. G. GHIRARDINI, in *Notizie Scavi*, 1883, p. 71-74.

61. Campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto nel 1981 e nel 1983.

62. Cfr. M. GUŠTIN, *Kronologija notranjske skupine*, in *Arheološki Vestnik XXIV*, 1973, pp. 461 ss. e ora G. RIGHI, *La necropoli « celtica » di San Canziano del Carso*, Trieste, pp. 14-19.

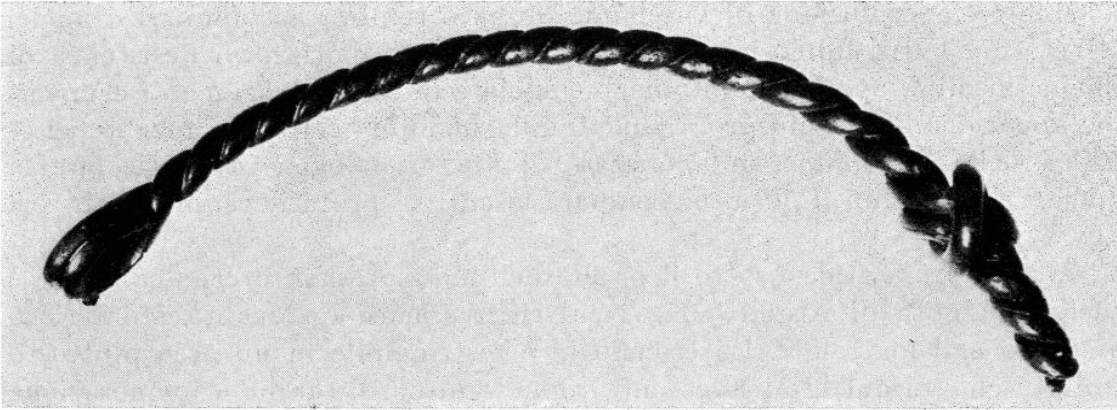


Fig. 13. — Torques a nodi da Trissimo, in bronzo rivestito d'argento o in lega d'argento (foto Bonora), presso la Soprintendenza Archeologica, PD. (Scala 1:1).

Tutta da valutare invece, resta la presenza di spade lateniane, quando esse si trovano in associazione significativa con altri materiali celtici o per lo meno « ambigui ».

E' questo il caso di alcuni insiemi contestuali presenti nel Veneto, senza l'integrazione dei quali una sintesi sul problema del Celtismo non potrà mai essere né completa, né organica.

Nonostante essi necessitino di una revisione sistematica e per lo più anche della ricostruzione dei corredi tombali, se ne danno qui alcuni rapidi cenni per poterne tenere in considerazione almeno l'esistenza.

Questi assemblaggi si concentrano significativamente in tre zone delimitabili geograficamente anche se con contorni sfumati.

La più settentrionale è quella Cadorina : nell'alta valle del Piave, a nord dei centri di Montebelluna, Mel e Caverzano che manifestano un inconfondibile sostrato culturale paleoveneto, si localizzano le necropoli di Pozzale e Lozzo di Cadore; problematica la loro datazione, eloquenti, nonostante le succinte relazioni ottocentesche, i materiali. Alla prima appartengono poche sepolture a incinerazione nelle quali una notevole quantità di vasellame bronzeo tra cui molte situle, si accompagna a spade, cuspidi di lancia, asce, elmi, torques a nodi⁶³.

Della seconda⁶⁴, presumibilmente di origini più antiche per la presenza di fibule del VII-VI sec. a.C., ancora vasi in bronzo come situle e tazze, spade, lance ed elmi in ferro e un frammento di catena di cintura costituito da due verghe di ferro attorcigliate, del tipo che compare nelle necropoli celtiche dal secondo quarto del III sec. a.C.⁶⁵.

63. Cfr. nota 60.

64. G. GHIRARDINI, in *Notizie Scavi*, 1883, pp. 58-71.

65. Cfr. KRUTA, *Faciès celtiques...*, p. 8 e nota relativa.

Mentre la profusione di vasellame bronzeo sembra accomunare i nuclei dell'età del Ferro lungo la valle del Piave, fino a ipotizzarvi l'esistenza di officine locali⁶⁶, appare quantomeno singolare la concentrazione di elementi che appartenerebbero più propriamente alla panoplia celtica, e meglio celto-italica della Cisalpina; da analizzare ai fini cronologici in particolare la tipologia degli elmi il cui uso scompare là entro i primi decenni del III sec. a.C.⁶⁷.

Altra area « critica » sotto il profilo dell'inquadramento etno-culturale è quella più nota di Arquà (PD), i cui ritrovamenti in località Montericco risalgono agli anni 40⁶⁸. La cronologia è restringibile in un arco piuttosto limitato che va dal II al I sec. a.C. : una ventina di tombe a incinerazione appartenenti ad un gruppo non molto abiente che si caratterizza per l'associazione costante di elementi dell'armamento (spada-lancia-coltello-umbone di scudo) con utensili agricoli come il falchetto, la roncola, le cesoie. Certamente di produzione locale il corredo fittile spesso in ceramica grigia di qualità scadente, scarsi gli oggetti di ornamento.

Appare problematica l'analisi dei corredi sotto il profilo della differenziazione del sesso e dei gruppi sociofamiliari, sia per l'insufficienza del campione disponibile, poco rappresentativo a fini statistici, sia per l'uso ad Arquà di sepolture multiple a struttura familiare invalso nella vicine necropoli di Este.

Ma l'areale più nevralgico per la contiguità con la regione abitata dai Cenomani è certamente quello della bassa pianura veronese almeno fino alla riva sinistra dell'Adige, con i ritrovamenti di Gazzo e Oppeano, già centri paleoveneti e di Vigasio, Povegliano, Legnago⁶⁹. Per quanto riguarda Gazzo, si sottolinea l'aspetto « ambiguo » dell'assemblaggio di Cassinate, in cui oggetti d'ornamento e armi mediolateniane si affiancano oltre che a vernice nera coeva a forme ceramiche affini a quelle lombarde, per Oppeano da segnalare l'esistenza di notizie di consistenti materiali celtici, inediti, truve-nuti nei pressi⁷⁰.

66. Cfr. FOGOLARI, *La protostoria...*, pp. 121-124.

67. Per le presenze degli elmi in Cadore, cfr. FOGOLARI, *I Galli...*, pp. 29-30 e note relative; per i problemi cronologici, cfr. KRUTA, *Les Sénons de l'Adriatique (prolégomènes)*, in *Études celtiques*, XVIII, 1981, pp. 7-38.

68. A. CALLEGARI, in *Notizie Scavi*, 1940, p. 145 ss.

69. Per i dati della bassa pianura Veronese, cfr. G. RIZZETTO, *La tarda età del Ferro nel territorio veronese*, in *Verona 3000 anni fa*, Verona 1976, p. 63 ss.; in particolare pp. 67-70; per i materiali dalle singole località citate cfr. le rispettive schede nello stesso catalogo, con relative note bibliografiche: Vigasio, pp. 184-185, fig. 44, Povegliano, pp. 180-181, fig. 43, Legnago, p. 183, fig. 45.

70. Per Gazzo, cfr. inoltre RIZZETTO, *I materiali gallici...*; per Oppeano, alle notizie di rinvenimenti di materiali celtici cui fa cenno RIZZETTO, *ibid.*, p. 528, si aggiunge ora la rilevante scoperta di una necropoli celtica databile al II-I sec. a.C. presso Isola Rizza, in corso di studio da parte del dr. L. Salzani che ringrazio per la segnalazione.

Fra i materiali in ferro, per lo più armi, recuperati in tre frazioni di Vigasio spicca un fascio di spiedi collegabili a quelli delle ricche sepolture senoni della fase finale (fine iv-inizi III sec. a.C.). Più composito il nucleo, perduto, di Povegliano, con tracce di vasellame in bronzo, armi, utensili e fibule, ascritto genericamente al mediotardo La Tène come le poche armi provenienti da Legnago.

*
* *

Alcune osservazioni immediate scaturiscono da un primo sguardo alla carta di distribuzione dei ritrovamenti che si è andata configurando. Innanzi tutto la quantità non esigua dei materiali celtici che circolano nel Veneto, già in un momento precedente o immediatamente coevo alle prime manifestazioni del popolamento celtico in Cisalpina, attesta il suo inserimento nel movimento di traffici che si svolgono dalla fine del v agli inizi del iv sec. a.C.; in particolare il numero di ganci traforati qui è tale da ipotizzare forse qualcosa di più di sporadici doni ricevuti da individui appartenenti a gruppi gentilizi o di prede provenienti da specifici fatti d'armi; a Este pur affiancandosi ai tipi preesistenti contrariamente a quanto si verifica nell'ambiente ticinese e golasecchiano dove sostituiscono del tutto i modelli precedenti⁷¹ essi incontrano il gusto locale fino a supporre la produzione presso alcune botteghe del posto⁷²; queste utilizzerebbero comunque modelli a più vasta circolazione rielaborandone magari il disegno durante l'esecuzione, visto che non si sono rinvenute matrici, né mai copie identiche dello stesso pezzo.

Mentre non stupisce che l'aristocrazia atestina sia interessata in scambi di oggetti di prestigio, o che essi si trovino tra le offerte di un santuario seppure « periferico » come Làgole, può sembrare più singolare la loro presenza nella comunità collinare di Montebello; questo abitato tuttavia si trova in posizione privilegiata su testata di dorsale valliva, rispetto ad altri più interni tra i numerosi villaggi dei Lessini attivi dal v sec. a.C. L'entità dei materiali d'importazione, la stessa estensione dell'abitato, vi attestano un ceto benestante con un certo potere d'acquisto⁷³, coinvolto negli itinerari di comunicazione regionale tra l'ambiente alpino e i nuclei di pianura. Questo potrebbe motivare sia il confronto diretto con l'esemplare di gancio di Linz, sia forse l'uso ancora transalpino della deposizione in ambito ad un corredo caratterizzato da armi.

Si spiegherebbero così le stesse presenze precoci di fibule antico La Tène la cui distribuzione areale non trascura i maggiori percorsi vallivi, iniziando

71. Cfr. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca IIIA...*, p. 235 e 236.

72. Cfr. CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, p. 24.

73. Cfr. BALISTA-DE GUIO-LEONARDI-RUTA SERAFINI, *La frequentazione protostorica...*, p. 136.

contatti diretti anche se occasionali con il Nord, piuttosto che una circolazione mediata attraverso gli empori padani.

Del resto il distretto retico con cui confina il Veneto a nord, per le prerogative geografiche e culturali di territorio-cerniera tra l'Italia nord-orientale e le regioni centroeuropee, apre una vasta problematica meritevole di approfondite analisi specifiche, nel campo dei traffici degli oggetti celtici che vi si addensano in misura rilevante. Le sue risorse minerarie, l'esistenza di un centro metallurgico a livello europeo come San Zeno in Val di Non⁷⁴ che riforniva di utensili di ferro un territorio di ampio raggio in cui sembrano compresi gli abitati prealpini della Lessinia, sono solo alcuni degli aspetti significativi di tale problematica.

Sotto il profilo qualitativo è da sottolineare che i materiali di tipo celtico documentati in Veneto consistono almeno fino ai primi decenni del III sec. esclusivamente in oggetti d'ornamento, per lo più fibule; la loro presenza comporterebbe essenzialmente entrate di mercanti, pellegrinaggi e doni, spesso costosi vista la frequenza in percentuale di un metallo prezioso come l'argento e la fattura ricercata di alcuni pezzi. Non si delinea chiaramente una sfera di rapporti commerciali istituzionalizzati, né è chiaro quali merci di scambio usassero a loro volta i Paleoveneti, visto che nelle aree celtiche cisalpine non risulterebbero fino ad oggi materiali provenienti da qui; forse beni in natura, come i famosi cavalli? Ancora più difficile identificare a questo livello presenze stabili di individui appartenenti ad un ceppo etnico alloctono, entrati nelle comunità paleovenete mediante l'instaurarsi di rapporti di parentela; la diffusione dei pezzi è attestata nei centri urbani di pianura come Este, Gazzo, Padova, Adria, più esposti grazie anche ai traffici fluviali a movimenti di persone e più disponibili a nuovi legami, ma raggiunge anche territori interni considerati periferici come Montebelluna, il Bellunese, il Trevigiano, la Lessinia. Non così la documentazione linguistica: i dati di Padova e del Cadore manifesterebbero influssi celtizzanti precoci specie nel campo onomastico⁷⁵ indiziando alcuni inserimenti stranieri nelle strutture familiari locali.

Di fatto, l'omogeneità culturale manifestata dalla koinè veneta non conosce ancora processi di dissoluzione in questo periodo: il V secolo corrisponde ad un momento di particolare floridezza e di espansione demografica espressa anche alla colonizzazione della fascia prealpina⁷⁶, precedentemente disabitata e nel IV sec. il « sistema » paleoveneto mantiene sostanzialmente i suoi equilibri e la sua compattezza; alquanto generici sembrano gli influssi culturali esterni.

74. Cfr. NOTHDURFTER, *Die Eisenfunde von San Zeno im Nonsberg*, Frankfurt 1979, p. 3 ss.

75. Cfr. CALZAVARA-CHIECO BIANCHI, *Osservazioni...*, pp. 10-16 e relative note bibliografiche.

76. Cfr. BALISTA-DE GUIO-LEONARDI-RUTA SERAFINI, *La frequentazione protostorica...*, p. 126 e p. 133.

La stessa Adria che si è sempre distinta per il carattere composito di emporio, quasi un « porto-franco » a sé stante, non riflette, sulla base della documentazione archeologica, cambiamenti significativi. Nonostante le fonti tardoantiche la classificano come « gallica » la struttura compositiva del costume funerario dal IV al II sec. a.C., compreso quello del nutrito nucleo di inumati di Ca' Garzoni⁷⁷, non manifesterebbe analogie particolari con quello celtico; si nota invece l'instaurarsi di un rapporto preferenziale, per quanto riguarda le importazioni, con i mercati etruschi interni di ceramica a vernice nera come Volterra che sostituiscono a fianco alla vivace produzione locale, la ceramica attica precedente. I materiali celtici vi fanno comparire sporadiche, sono forse più rari che a Este.

In questo senso oggi appare più problematica e aperta a sviluppi futuri la posizione di Altino (VE) municipio romano che vanta precedenti paleoveneti di recente scoperta; ulteriori acquisizioni rese note solo in via preliminare hanno evidenziato nell'ambito della zona de « Le Brustolade » adibita a necropoli dal V sec. all'età romana, un nucleo di sepolture di III-II sec. a.C. a rito misto con elementi di corredo come fibule e armi che trovano più di un riscontro significativo nelle necropoli celtiche dell'Emilia, delle Marche, della Lombardia. A questo si aggiunge una componente linguistica celtica non trascurabile nelle iscrizioni venetiche altinati⁷⁸. Tali dati accosterebbero Altino alle altre aree suscettibili di un'infiltrazione celtica più consistente. Essa si verificherebbe in un momento che prima della formalizzazione dei dati è prematuro tentare di individuare, ma che sembra non essere precedente agli inizi del III sec. a.C.; da questo periodo in poi effettivamente la circolazione di certi prodotti sembra farsi più capillare e assumere indirizzi meno selettivi con la comparsa di classi di materiali più svariate e meno costose; nel contempo si vanno configurando gli areali dove si concentrano insieme significativi di oggetti celtici per lo più, come già notato, pertinenti all'armamento.

In ambito alla sfera bellunese che denotava già un certo potenziale economico attraverso l'abbondanza di vasellame bronzeo, non lontano dal santuario di Lagole intensamente frequentato in questo periodo, nasce l'insediamento « ambiguo » di Pozzale e si modifica (sostanzialmente?) quello preesistente di Lozzo di Cadore.

Entrambi sembrano perdurare almeno fino agli inizi del I sec. a.C.; qui la frequenza di torques, che caratterizzano il costume funerario delle necropoli isontine anch'esse a prevalente rito incineratorio, potrebbe costituire un messo significativo di interrelazione; le direttrici di distribuzione spaziale di questi manufatti verso Montebelluna, Vittorio Veneto, Oderzo fino a Trissi-

77. Cfr. FOGOLARI-SCARFI', *Adria antica...*, pp. 41-42 e per le fonti tardo-antiche v. p. 41, in particolare note 5, 6 e 7. E. MANGANI, *Materiali volterrani ad Adria in età preromana*, in *Studi Etruschi*, XLVIII, 1980, pp. 121-140.

78. Cfr. M. TOMBOLANI, *Altino e la laguna di Venezia nella protostoria*, in *Le origini di Venezia*, Venezia 1981, pp. 91-94 e FOGOLARI, *I Galli...*, p. 26.

no, potrebbero partire proprio dal Cadore se non direttamente dalle necropoli più orientali. I torques non arriverebbero comunque dal distretto bolognese dove non erano usati; improbabile anche una provenienza cenomane vista la loro assenza nel Veronese.

Certo sorprende il relativo isolamento del nucleo cadorino in ambito ad un territorio archeologicamente più vasto che non appare a prima vista interessato da modificazioni analoghe; qui tuttavia siamo di fronte ad un paesaggio montano relativamente periferico i cui risvolti culturali anche in relazione ai gruppi confinanti specie quello retico, saranno da esaminare più analiticamente.

Colpisce in misura maggiore la posizione di Arquà che solo le modeste alture dei colli Euganei separano dalle realtà urbane di Este e Padova avviate ormai ad una romanizzazione senza traumi. Questo insediamento tardo che nasce quando il fenomeno celtico della Cisalpina è in via di estinzione esprime tuttavia una certa stabilità dei suoi abitanti attraverso la presenza degli attrezzi agricoli; ma le eventuali influenze di un « enclave » che era rimasto disabitato da alcuni secoli, sono impalpabili sul territorio circostante.

Profondamente diversa la situazione nella bassa pianura veronese dove almeno cinque insediamenti culturalmente « ambigui » si dispongono ad occupare l'ampia fascia tra Adige e Mincio, considerato tradizionalmente il limite orientale del distretto cenomane. Oltre a Vigasio, Povegliano e Legnago due centri paleoveneti come Oppeano e Gazzo (del quale si sottolinea l'interesse che poteva rivestire anche per i Celti la sua probabile funzione di emporio in contatto con i mercati etrusco padani del v-iv sec. a.C.) ricevono consistenti apporti di materiali celtici a partire dal III sec. a.C.; nel caso di Gazzo è da rimarcare anche la dislocazione areale accertata della necropoli di Cassinate rispetto a quelle più antiche⁷⁹. Resta ancora problematica la natura di questi ritrovamenti : si tratta solo di esigui gruppi di guerrieri, vista la prevalenza delle armi, o piuttosto di comunità alloctone che si stabiliscono qui appropriandosi di terreni che da sempre sono considerati i più fertili del Veneto? Né si potrebbe tentare d'inquadrare, con i pochi dati disponibili, la loro provenienza, le modalità d'insediamento, pacifiche o meno, i rapporti con i confinanti, la condizione socioeconomica; persino la pratica funeraria è incerta.

I non pochi materiali celtici che abbiamo visto attestati in questa fase più tarda sulla vicina Lessinia e a Este, fra i quali è compresa la ceramica il cui mercato soggetto alle differenziazioni delle manifatture locali ha una rete di traffici ben più circoscritta di quella dei prodotti metallici, ci ricondurrebbero con una certa omogeneità a confronti con l'area insubre e quella cenomane. Cenomane verrà definita la città di Verona da alcune fonti

79. Per le presenze di materiali d'importazione a Gazzo e per la diversa ubicazione delle necropoli, cfr. L. SALZANI, *Gazzo Veronese, in 3000 anni fa a Verona*, Verona 1976, pp. 168-173 e fig. 27-38.

storiche. D'altra parte i Senoni sono prossimi ad estinguersi, i Boi si avvicinano alla sconfitta e all'espulsione definitiva sotto i pressanti attacchi dell'esercito romano⁸⁰.

Il ruolo del territorio della bassa veronese che aveva vissuto momenti di massima fioritura nell'ambito dell'età del Ferro é da leggere essenzialmente in relazione alla realtà culturale di cui aveva costituito parte integrante; essa manifesta all'interno dell'III sec. a.C. i sintomi di una contrazione; non ne comprendiamo ancora a fondo le cause né riusciamo a delineare la dinamica di questa involuzione nei suoi molteplici aspetti, ma sappiamo che per il mondo paleoveneto sarà una crisi irreparabile.

80. Cfr. KRUTA, *Faciès...*, p. 9; per le origini cenomani di Verona, cfr. E. BUCHI, *La romanizzazione del Territorio Veronese*, in *Verona 3000 anni fa*, cit. pp. 77-86 in particolare, p. 80, con i relativi rimandi bibliografici.

Dottssa Angela RUTA SERAFINI
 Soprintendenza Archeologica
 Via Aquileia, 7
 35100 Padova (Italia).

RÉSUMÉ. — *Bilan de la présence de matériaux laténiens ou censés refléter une influence celtique, en milieu vénète. Ces objets sont jusqu'ici principalement des parures. Au V^e siècle avant J.-C. et déjà peut-être vers la fin du siècle précédent, des fibules appartenant à des types largement répandus dans les territoires transalpins, indiquent l'existence de contacts relativement nombreux et réguliers. La même conclusion peut être tirée de l'examen de la série d'agrafes de ceinturon ajourées du V^e siècle, de plus en plus nombreuses en Vénétie à la suite de nouvelles découvertes. La période qui suit l'invasion de la Cispadane, au début du IV^e siècle, voit l'apparition de fibules laténiennes et de quelques autres parures, apparemment bien intégrées dans des contextes vénètes. Certaines formes (torques torsadés) sont même adoptées, dès le III^e siècle probablement, par des groupes locaux.*